

Indagine promossa dal Comitato provinciale per l'abolizione delle barriere architettoniche

Cinema? Un'impresa entrarvi

*Inaccessibili per i disabili oltre la metà delle sale prese in considerazione
Servizi igienici inadeguati, accessi spesso invalicabili, banconi troppo alti*

Ieri mattina presso il Distaccamento di medicina riabilitativa degli Ospedali Riuniti di Mozzo si è tenuta una conferenza stampa promossa dal Comitato provinciale per l'abolizione delle barriere architettoniche in collaborazione con gli allievi fisioterapisti del primo e secondo anno.

Il tema dello studio, dopo una prima indagine che il comitato ha presentato prima delle ferie sulla accessibilità in città dei disabili nei bar, è stato: «Barriere architettoniche nei cinema, nelle sale di riunioni e di spettacolo di Bergamo».

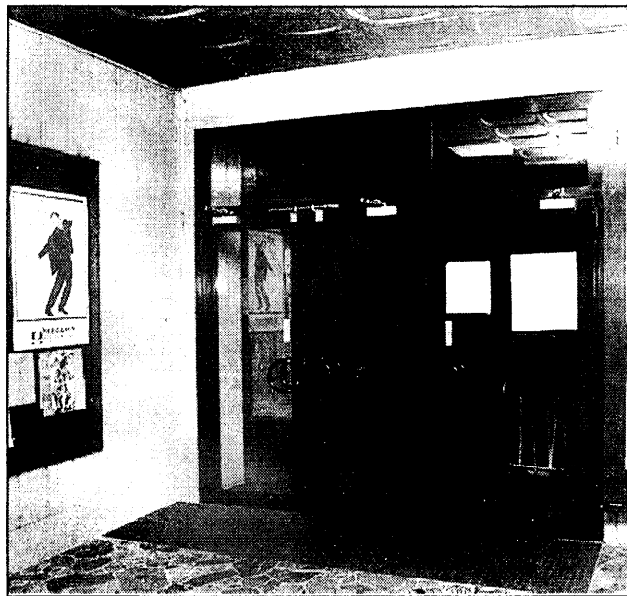
Oggetto del rilevamento sono state 39 sale (20 di spettacolo e 19 di riunione). Il tutto condotto dagli allievi fisioterapisti da novembre '94 a luglio '95.

La realtà che ne emerge non è certamente delle più confortanti e nemmeno rispettose delle numerose leggi vigenti in materia. La prima circolare ministeriale in materia risale al 1968. Dall'indagine è emerso che il 33 per cento delle sale in esame sono accessibili, 26 (pari al 67 per cento) accessibili con molte difficoltà od inaccessibili mentre in alcuni casi l'ingresso è possibile solo attraverso le uscite di sicurezza. Questi sono solo alcuni dei molti dati forniti dalla relazione presentata ieri mattina. È stato fatto un rilevamento sulla situazione dei parcheggi vicini alle sale di spettacoli, servizi igienici, banconi delle biglietterie troppo alti per cui uno deve essere accompagnato altrimenti non arriva a prendere il biglietto e molti altri aspetti negativi.

«Abbiamo incontrato molte difficoltà ad entrare nelle sale per effettuare i controlli, ha detto uno dei rilevatori. Nonostante fossimo muniti delle necessarie autorizzazioni e di un cartellino di riconoscimento, a volte ci è stato negato l'accesso ai locali».

Un disabile e membro della commissione ha sintetizzato molto bene la situazione attuale: «Non capisco perché in Italia si sente il problema delle barriere architettoniche solo quando ne parlano in alcune trasmissioni televisive. Allora si sistema il singolo caso e tutto il resto rimane come era prima».

«Noi manderemo tutto il materiale illustrativo raccolto — è stato detto dai componenti del comitato — alle autorità competenti con la spe-



L'ingresso di un cinema privo di barriere architettoniche.

ranza che qualche assessore intervenga e si comincino a prendere iniziative tese a normalizzare la situazione di disagio che vi è attualmente. Non ci si può appellare al fatto, per giustificarsi, che di disabili che vanno al cinema od

a teatro ve ne sono pochi. Non è vero tutto questo. Se le sale cinematografiche fossero accessibili anziché prendere la videocassetta e vederla a casa saremmo ben lieti di assistere ad uno spettacolo assieme agli altri». (dr.)

Giornata di studio della commissione sulla legge Merloni

La seconda commissione consiliare dedicherà la seduta di martedì 12 settembre a una discussione di approfondimento sulla Legge Merloni. La decisione del presidente Marco Carrara ha trovato d'accordo l'assessore ai Lavori Pubblici, Aldo Ghisleni, che ha chiesto a Giorgio Vavassori, uno dei tecnici di Palazzo Frizzoni che si occupano delle questioni legali ed amministrative legate agli appalti pubblici, di prendere parte all'incontro.

Per una volta, invece di esprimere il proprio parere sui progetti che vengono poi discussi in Consiglio comunale, i membri della commissione di dedicheranno alla lettura di una delle normative più importanti — e più complesse — tra quelle che regolano l'attività della pubblica amministrazione.

La legge 109 (legge di riforma degli appalti pubblici) più conosciuta come «Merloni» dal nome del ministro ai Lavori pubblici che ne ha curato la redazione per porre rimedio ai danni di Tangentopoli, non ha avuto vita facile. A nemmeno tre mesi di distanza dalla sua entrata in vigore (il 6 marzo 1994) infatti il provvedimento fu «sospeso» dal governo Berlusconi.

La Merloni fu ripresa dal decreto legge 101 del 3 aprile 1995, successivamente convertito nella legge 216 del 2 maggio, che si proponeva il graduale inserimento di alcuni importanti correttivi.

«Tropo spesso — spiega l'assessore Ghisleni — vengono imputati al Comune lungaggini e ritardi dei quali invece la pubblica amministrazione non ha alcuna colpa. Del resto uno dei «pedaggi» della Merloni per consentire il massimo della trasparenza è proprio la tendenza, al momento inevitabile, alla dilatazione dei tempi».

Approvato a livello regionale un elenco di 211 piani Metrò leggero: progetto da fascia «A» ma i fondi potrebbero assottigliarsi

Metropolitana leggera: Brescia ha il progetto migliore (Val Trompia), ma anche Bergamo figura tra le città italiane non capoluoghi di Regione inserite nella cosiddetta fascia «A», quella che per qualità e fattibilità del progetto presentato ha diritto al finanziamento.

Soltanto che, stando almeno alle notizie ufficiose che filtrano da Roma, la Commissione alta vigilanza sull'applicazione della legge 64 per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa, incaricata dal ministero dei Trasporti di esaminare le proposte, ha terminato i suoi lavori approvando un elenco di ben 211 progetti (rispetto ai precedenti 80). Ciò significa che la suddivisione dei fondi potrebbe ulteriormente assottigliarsi... per la concorrenza (50 sarebbero i miliardi previsti per l'opera nella nostra città). Ma non è detta l'ultima parola perché l'organismo ministeriale si è limitato a stilare la graduatoria dei progetti in regola con la legge, consegnandola al ministro Giovanni Caravale. Dopo di che la palla passerà al Cipet (Comitato interministeriale per la programmazione economica dei trasporti), cui spetterà decidere l'effettiva ripartizione dei fondi statali (probabilmente ad ottobre).

Da quel momento, cioè da quando si saprà il parere favorevole per Bergamo e quanti soldi arriveranno, si avranno 90 giorni di tempo per predisporre i progetti esecutivi. Brescia l'ha già fatto, ma come ha spiegato a «L'Eco di Bergamo» tempo fa l'assessore al Traffico Enzo Rodeschini, gli addetti ai lavori si sono già messi in pista con una serie di riunioni per analizzare i dettagli del caso.

La «y», così ormai si chiama, sulla quale si snoderà il trasporto pubblico del futuro di Bergamo, verrà a costare in tutto circa 150 miliardi, rispetto ai 125 originariamente previsti, a seguito di alcune scelte progettuali diverse da quelle in un primo tempo previste. Tra queste, come ha sottolineato l'assessore Ro-



Il tram veloce di Grenoble.

Per un carcere che apra le porte al reinserimento

La delegazione del comitato bergamasco «Carcere e territorio» è stata convocata oggi in Regione dal presidente Roberto Formigoni. L'iniziativa fa seguito a una precisa richiesta del comitato, sottoscritta anche dai consiglieri regionali bergamaschi di tutte le aree politiche e inoltrata a luglio. Alle 11 don Virgilio Balducci (cappellano del carcere di via Gleno), l'assessore comunale ai Servizi Sociali Ebe Sorti e Gino Gelmi, presidente del coordinamento «Carcere e territorio», si incontreranno con il presidente della Regione e con altre delegazioni di città lombarde (Milano, Cremona, Mantova) per chiedere la sottoscrizione del protocollo d'intesa tra Regione e ministero di Grazia e Giustizia.

«Vanno infatti definiti i referenti e le competenze specifiche riguardo il carcere — ha spiegato Gino Gelmi —. Occorre costruire rapporti continui per cercare di applicare le delibere regionali riguardanti il carcere sul problema della sicurezza, delibere mai applicate. Chiediamo inoltre il riconoscimento per creare le premesse per il ruolo, le funzioni del comitato ed allargare il coordinamento tra le realtà territoriali lombarde».

Il Comitato «Carcere e territorio» di Bergamo è ospitato presso l'assessorato ai Servizi sociali della Provincia in via Reich 49 a Torre Boldone. Era nato nell'83 su iniziativa di alcuni detenuti politici per terrorismo dissociati che avevano scritto una lettera alle autorità religiose e civili